

ABBIATEGRASSO / Riflessioni a tavola

## Lo zoo di Milano

### Territorio a rischio

ABBIATEGRASSO - Una sessantina di persone, in buona parte milanesi attenti al consumo critico, quelle che sabato sera si sono fatte affascinare da vicolo Cortazza e sedurre dai sapori e dai profumi dei piatti cucinati dal Circolo dei Contadini con ingredienti "a filiera zero", acquistati cioè direttamente dai produttori. Gli stessi che nel pomeriggio avevano allestito, su invito del Folletto, un mercatino a cielo aperto lungo il vicolo per offrire assaggi e degustazioni di vini, mieli, latte e salumi prodotti direttamente nelle rispettive aziende.

Sabato sera il vicolo si è trasformato in un'osteria sotto le stelle con una lunga tavolata di buongustai, sosteni-

tori dei Gas (gruppi di acquisto solidale), agricoltori e attivisti in genere. Un clima genuinamente conviviale (di serate così ce ne vorrebbero di più, almeno d'estate) quello che ha accompagnato la serata che è stata il clou dell'intera giornata visto che durante il caldo pomeriggio il mercato non aveva potuto registrare un granché di affluenza.

Quello che piace è la logica ispiratrice, ben lontana da quella «esclusiva» di agriturismi in grande stile o di quelle attività commerciali che «si nascondono dietro la parola "ambiente" e che spesso rischiano di essere delle prese in giro». A sottolinearlo è stato il "folletto" Paolo Bellati du-

rante il convegno che si è tenuto nel pomeriggio per parlare di territorio, progettazione e ambiente insieme ad agricoltori, amministratori locali e animatori di movimenti di consumo critico, come Pino Tripodi di Derive Approdi: «Le nostre campagne non devono essere uno zoo per pochi spettatori. L'agricoltura non esiste più, bisogna prenderne atto per poter uscire da queste logiche. Tutto ciò che si è fermato negli spazi interurbani dipende oggi dalla metropoli di Milano e rischia di diventare un'esperienza di nicchia per la borghesia urbana che ne usufruisce. Occorre avviare una battaglia anche sul piano politico».

Patrizia Lattuada

ABBIATEGRASSO / Andare avanti nonostante le minacce infrastrutturali della metropoli

## Uniti per far "tremare la terra"

### Nell'iniziativa del Folletto il dibattito sul ruolo che può avere l'agricoltura

Si parla spesso di Cittaslow, di valorizzazione del territorio e dei prodotti locali; di fatto, tuttavia, la città di Abbiategrasso e la zona che la circonda sono bersaglio di progetti di sfruttamento e di ampliamento delle infrastrutture che rispondono a criteri sempre più aggressivi.

Grazie all'iniziativa del Folletto - "La terra trema" che si è tenuta sabato scorso in vicolo Cortazza - il problema della salvaguardia del patrimonio rurale è stato nuovamente posto sotto i riflettori, all'interno di una giornata dedicata ai produttori locali e alla degustazione dei cibi e delle bevande delle loro aziende agricole.

Un interessante dibattito sul territorio e la tutela delle sue risorse si è tenuto all'in-

terno del Circolo dei Contadini alla presenza di alcuni esponenti del mondo agricolo della nostra zona, delle amministrazioni locali e di un ristretto ma attentissimo pubblico, attirato dai prodotti esposti lungo il vicolo Cortazza o accorso per partecipare alla cena in programma a fine giornata.

Al centro della tavola rotonda l'esigenza di ricordare alle città l'importanza dello spazio rurale non solo come luogo di antiche tradizioni, ma come fonte di sostentamento sia per le aziende che vivono grazie al commercio dei suoi prodotti sia per chi di questi si nutre quotidianamente.

A prendere la parola per prima è Renata Lovati (Cascina Isola Maria), per raccontare la storia dell'azienda

agricola che oggi dirige e per commentare l'evoluzione del suo rapporto con il progresso e le città.

«Mi rendo conto di come possa sembrare strano, nel 2000, mungere ancora le mucche come facevano i nostri nonni - spiega con un certo imbarazzo, proprio di chi ha scarsa abitudine a parlare in pubblico - eppure, ci sono famiglie che continuano a farlo anche in condizioni più difficili delle nostre, perché il rapporto con la terra e gli animali continua ad essere fonte di grandissime soddisfazioni».

In passato, il rimpianto di non aver fatto un lavoro socialmente utile, come il medico, o redditizio, come avrebbe voluto

suo padre.

Oggi, la certezza che la sua attività sia vantaggiosa non solo per la comunità locale, ma anche per il territorio, che viene valorizzato e protetto da uno sfruttamento sempre meno attento ai suoi bisogni.

Interviene poi Niccolò Reverdini (Cascina Forestina) che racconta la sua fortuna a una esperienza

nel settore: «Entrai a fare parte di questo mondo nel 1996, in concomitanza con una politica agricola comunitaria favorevole al settore, che non mancò di elargire contributi e promuovere un nuovo concetto di azienda come produttrice di servizi (a livello di agriturismo ma anche di assistenza di-

datica alle scuole). Le iniziative della Comunità Europea all'interno del Parco Sud di Milano in cui mi trovai ad operare diedero grosse garanzie al mio lavoro; tuttavia, ho sempre sentito una forte emergenza ambientale, unita al rischio di modifiche territoriali: la costruzione di un impianto di compostaggio nel 1999 e le successive proposte infrastrutturali, sono in contraddizione con l'idea di fare del nostro territorio un parco naturale, punto di raccolta di un patrimonio artistico e rurale».

Ciò su cui tutti i partecipanti al dibattito concordano è l'urgenza di ristabilire quel contatto fra mondo rurale e urbano che si è perduto nel tempo: le città non sono più in grado di riconoscere il valore millenario che



l'agricoltura ha dato al territorio e non si rendono conto che i prodotti oggi presenti sulle loro tavole derivano proprio dalle stesse antiche tradizioni.

Largo quindi a iniziative come quella del Folletto, che con "La terra trema" ha trovato la giusta chia-

ve per facilitare l'incontro fra cultura agricola e urbana: portare l'agricoltura in città, mantenendo vivo il rapporto fra tutti i soggetti sociali e vigile l'attenzione sui problemi di un territorio sempre più deturpato in nome del progresso.

Alessandra Politi